

Deluso dalle candidature e dal capolista, non ascoltato in altre sue richieste. Ecco perché il cardinale ha esortato a votare Dc a Roma «anche se ripugna»

Allo Scudocrociato quella espressione non è piaciuta: «Poteva risparmiarsela». Ma si plaude all'invito del Vicario per l'unità politica dei cattolici

# Poletti disse: «Avvertite Forlani...»

## I repubblicani: «La Curia non assolve la Dc»

Che c'entra il «coraggio e la chiarezza» con l'indicazione di fatto del cardinale Poletti a votare la Dc sia pure «a costo di personale sacrificio e ripugnanza»? Il teologo Giulio Girardi, capolista di Dp, parla di «istigazione a operare contro coscienza». Il «verde» Francesco Rutelli sottolinea, invece, la presa di distanza dalla Dc. Meno scontate le due opposte interpretazioni anche da Pli e Pri. E il Psi tace...

ROMA. Sembrava la classica finezza curiale, quell'invito del cardinale Ugo Poletti ai cattolici perché a Roma «non sfuggano da scelte coraggiose e chiare, anche a costo di personale sacrificio e ripugnanza». In pratica, a votare per la Dc. Ma i due opposti estremi hanno offerto una ghiotta occasione ai partiti alleati della Dc: o per liquidare l'intera vicenda del disagio della parte più sensibile del mondo cattolico oppure per prendere ulteriormente le distanze da uno Scudocrociato che a storcecchia il naso alla stessa Curia. Sul primo versante si colloca il liberale Paolo Battistuzzi per il quale quello del cardinale vicario è solo l'invito a un ulteriore sacrificio per mantenere i mercanti nel tempio capitolino al quale va contrapposta la «difesa del principio della separazione tra la sfera religiosa e spirituale e quella politica». Invece, l'altro partito laico, il Pri, apprezza il «preciso giudizio» di Poletti: «Se egli esprime - scrive la Voce repubblicana - la necessità di superare la ripugnanza al momento del voto, ciò significa che, al momento quegli elementi di perplessità intorno a eccessi e degenerazioni sono ancora presenti e operanti». Qui, però, interviene una forzatura: «Si potrebbe anche giungere a dire che le parole del cardinale esprimono un forte distacco delle gerarchie ecclesiastiche dalla Dc per come a Roma oggi si presenta. Ma è una forzatura polemica. E la finalità dell'articolo è evidente per il partito che proclama l'emergenza a Roma e rifiuta un ritorno al vecchio pentapartito (cosa che, invece, il Pli è pronto a fare, con quegli stessi «mercanti del tempio»), tant'è che il commento della Voce si conclude «interpretando» la presa di posizione del cardinale alla stregua di un «diretto invito a tutte le forze politiche a rendere la politica meno «ripugnante»».

E il Psi? Ufficialmente è il silenzio. Eppure il suo capolista a Roma, Franco Carraro, si è sempre mostrato più che scettico sulla presa di distanza del Vicario dalla Dc. Forse si vuol lasciare direttamente a Bettino Craxi, che oggi aprirà i lavori dell'Assemblea nazionale del partito, l'onere di redarguire l'opzione espressa dal cardinale, sulla scia delle

A Forlani aveva chiesto candidati «moralmente inattaccabili» e un capolista candidato-sindaco. Deluso una prima volta, aveva sollecitato che almeno nelle liste circoscrizionali fosse accolta la richiesta di partecipazione dei gruppi cattolici di base. Quando anche queste sono state «occupate» dagli uomini di Sbardella, Poletti ha avvisato piazza del Gesù: farà un appello al voto... Un appello che alla Dc non è piaciuto.

FEDERICO GERICCHIA

ROMA. «L'elemento che noi valorizziamo è l'invito a votare comunque Dc, perché intorno alle elezioni di Roma s'era aperto, e rimaneva aperto, un problema: l'unità politica dei cattolici. Ora, l'intervento di Poletti quel problema lo ha risolto. E in senso certo non negativo». Nella stanza in penombra di piazza del Gesù, il collaboratore di Arnaldo Forlani tira un sospiro. Sulla scrivania, la mazzetta dei giornali con i titoli in bella vista: «Poletti. Dc, pur se ripugna». Un inusuale appello al voto. E somiglia quasi ad una «poltiglia avvelenata», quella del cardinale: amici cattolici della Dc, ma sappiate che qui a Roma è un partito che ripugna. «A dirlo tutta - confessa alla fine - un appello così il cardinale se lo poteva risparmiare».

In verità, un appello così Poletti ha tentato fino alla fine di risparmiarselo. E la freccia al curato lanciata l'altro ieri, infatti, è arrivata alla fine di un braccio di ferro durato oltre 40 giorni. Da un lato, lui, il

cardinale. Dall'altro Vittorio Sbardella e il gruppo andreattiano-cielino che ha occupato la Dc romana e le istituzioni della città. In mezzo, Forlani, più volte sollecitato da Poletti ad intervenire, ed invece paralizzato di fronte alla tracotanza di Sbardella e dei suoi. Il percorso di questo scontro è noto: inizio al meeting cielino di Rimini e parve concludersi con l'incontro chiarificatore in vicariato tra Poletti e Forlani. E invece proprio da quest'ultima tappa si può partire per ricostruire un paio di episodi, che forse spiegano l'intervento del cardinale dell'altro ieri. Un intervento i cui toni il segretario scudocrociato conosceva: perché a qualcuno del vertice Dc Poletti aveva anticipato la sua irizzazione già lunedì.

Tappa importante, dunque, l'incontro che Forlani e Poletti ebbero a metà settembre, proprio mentre le polemiche tra il vicariato e il duo Giulio-Sbardella si facevano di fuoco. Qualche giorno prima, Poletti aveva ricevuto il luogotenente

di Andreotti: al termine dell'incontro apprese con sorpresa che Sbardella aveva fatto riferire da un'agenzia di stampa che l'irizzazione del cardinal vicario non riguardava lui, ma la Dc «laici» di De Mita. Poletti si vide subito costretto a smentire. Di «colpi bassi» di questo tipo e di altro - allora - parlò con Forlani, nel pomeriggio del 13 settembre, riferendo del disagio sempre maggiore di ampi settori del mondo cattolico di fronte a quanto avveniva a Roma. Agguise che la polemica in atto non giovava a nessuno e che lui, pur non intendendo recedere dalle sue posizioni, era pronto a chiuderla. Quel che auspicava, però, era che la lista Dc nella capitale fosse composta da persone «moralmente inattaccabili», tenesse conto del malessere del mondo cattolico e avesse alla sua guida un vero candidato-sindaco: così da fuggire ogni sospetto su presunti «patì» per consegnare la guida di Roma all'«laico» Carraro. Un segnale, il cardinale, era pronto a mandare: una intervista all'«Osservatore» (che il 15 settembre, infatti, la anticipò alla stampa) per far sapere che «non tutti i mali di Roma potevano esser fatti risalire all'operato dell'ultima amministrazione a guida Dc».

Facile immaginare il disappunto di Poletti, qualche giorno dopo, di fronte ad una lista che certo non corrispondeva all'auspicio formulato e che aveva al numero uno il professor Garaci: un capolista giudi-



Signorile a Craxi: «Troppe gerarchie nel Psi»

Alla vigilia della riunione dell'Assemblea nazionale del Psi, che si svolgerà oggi pomeriggio e domani mattina a Roma al cinema Capranica, Claudio Signorile (nella foto) ha scritto una lettera aperta a Craxi nella quale pone il problema della riforma del partito e invita il segretario a gettare le basi per una discussione interna sull'argomento. Signorile definisce «un elemento di modernità» l'elezione diretta del segretario dal congresso «e quindi della figura che rappresenta tutto il partito rispetto alla società e alla politica. Questo consente agilità e rapidità di decisione. Però - aggiunge Signorile - abbiamo conservato, accanto a questo, una struttura gerarchica che indebolisce quell'esigenza di apertura alla società resa necessaria dalle nuove condizioni del lavoro politico, riduce a conflittualità e polemiche di basso profilo tutte le questioni legate al confronto interno».

Veltroni sulle dimissioni di Pannella: «Ha ragione»

Walter Veltroni, intervistato da Radio radicale, ha detto che Pannella «ha ragione, anche se spero che rinunci alle sue dimissioni, perché c'è bisogno del suo contributo in Parlamento». Secondo l'esponente del Psi il leader radicale «ha ragione nel fare questa denuncia, perché ci sono due fenomeni che si intrecciano: da un lato una concentrazione spaventosa e un controllo di gruppi industriali e finanziari che si sposta ad un controllo dei partiti di governo, dall'altro c'è il fatto che Pannella denuncia, e noi con lui, che le campagne elettorali non sono fatte più in condizioni di pari dignità tra i partiti».

Presidenze delle Commissioni, Bassanini critica Nilde Iotti

Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio, ha inviato al presidente della Camera e ai presidenti dei gruppi parlamentari una lettera nella quale si protesta per il prolungarsi dello «stato di semiparalisi delle Commissioni parlamentari e per la decisione di rinviare ulteriormente la rielezione delle presidenze delle Commissioni». Secondo Bassanini - si legge in un comunicato - il presidente della Camera si è piegato ad una richiesta dei gruppi della maggioranza motivata esclusivamente dalle difficoltà di raggiungere un accordo sulla spartizione delle presidenze fra i partiti. Ma il presidente della Camera - conclude la nota della Sinistra indipendente - non può usare dei suoi poteri per garantire il rispetto di una prassi illegittima e incostituzionale».

Il Psdi favorevole allo «sbarramento» al 5 per cento

«Lo ripetiamo per l'ennesima volta: il Psdi non è contrario a uno sbarramento elettorale al 5 per cento. Lo scrive L'Unità in un editoriale. Dopo aver precisato che il Psdi, «dato che ha una percentuale politica inferiore al 5 per cento» non vuole essere considerato «tra coloro che impediscono una riforma che va nel senso di soddisfare un interesse di ordine generale». L'Unità scrive: «A nostro avviso è possibile adottare questa misura senza avere contemporaneamente il risultato negativo di comprimere, oltre un certo limite la possibilità di rappresentare al meglio le istanze politiche presenti nella società. Basta abbinare alla clausola dello sbarramento - aggiunge l'editoriale - quella del collegamento tra liste affini».

Il governo ombra si è riunito a Montecitorio

Il governo ombra, presieduto da Achille Occhetto, si è riunito ieri pomeriggio a Montecitorio. Diversi i temi in discussione: la situazione nella Rdt, l'esame dei provvedimenti relativi alla legge sulla droga e alla lotta internazionale alla sua produzione, la presentazione della legge sul cinema, la catalogazione dei beni culturali, la politica della casa (con particolare riferimento al provvedimento collegato alla Finanziaria) e la partecipazione all'imminente assemblea dell'Ancli.

Chiarante: «Il ministero dei Beni culturali ha fallito i suoi compiti»

Il «pieno fallimento, rispetto ai suoi compiti, del ministero dei Beni culturali e ambientali» viene denunciato dal senatore comunista Giuseppe Chiarante, che è intervenuto nel dibattito in Commissione al Senato. Chiarante ricorda tra l'altro che il bilancio del ministero è calato alla percentuale risibile dello 0,2 per cento della spesa statale, che è stato accantonato qualsiasi intervento straordinario, che i fondi stanziati per investimenti e non spesi ammontano a cinque volte gli investimenti annuali e che è assente ogni scelta di priorità e ogni impostazione di programmazione».

GREGORIO PANE

## Dal mondo cattolico: «Appello non inatteso, giusta quella censura»

Poletti chiede, o suggerisce, il voto alla Dc «esclusivamente sulla base dei valori cristiani». La critica al partito di Sbardella resta immutata, al punto che il porporato non esita a parlare di «ripugnanza». Così i cattolici di Roma leggono, senza stupirsi, l'appello di Poletti. «A 20 giorni dal voto - dice Forleo - bisogna sgomberare il campo dagli equivoci. Ma la riflessione non è né conclusa né interrotta».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Alle parole e agli appelli del cardinale Poletti gli esponenti del mondo cattolico romano rispondono senza clamore. Per settimane avevano assistito, e spesso partecipato, ad una polemica aspra e diretta, senza precedenti, tra la curia e la Dc. Avevano letto con attenzione l'intervista dello stesso Poletti all'«Osservatore romano», in cui si designava un profilo di amministratore ideale molto lontano da quello di chi ha governato il Campidoglio in questi anni. E si erano trovati in molti, il 30 settembre, nella sala dei missionari della Consolata, ad esprimere «disagio» per il partito di

Sbardella. Ora il «disagio» è diventato «ripugnanza». E' proprio questa parte dell'appello di Poletti, infatti, a sollecitare di più commenti e riflessioni, a far dire a molti che la partita è tutt'altro che chiusa, e che l'invito ad un voto «cristianamente coerente» non cancella, se possibile, acuisce la polemica con un certo modo di essere della Dc.

«A venti giorni dalle elezioni - dice un intellettuale di primo piano come Romano Forleo - il cardinale vicario non poteva lasciare il dubbio che la riflessione comune che abbiamo avviato si appellesse legere come un poletto anti-

politica dei cattolici: un conto è il giudizio sulla Dc. La «ripugnanza» di cui parla Poletti, prosegue, è forse il frutto di una battuta. E' tuttavia «un qualche significato politico deve pur averlo». Quale? Che il «disagio» del mondo cattolico esce confermato, se non rafforzato, proprio nel momento in cui si suggerisce più o meno esplicitamente il voto per la Dc. E lo si suggerisce, sottolinea Liverani, «esclusivamente sulla base del richiamo ai valori cristiani». Ma i cattolici seguiranno Poletti, voteranno Dc vincendo la «ripugnanza»? L'invito del cardinale vicario, dice Liverani, è a far prevalere il «senso di responsabilità» di Poletti - conclude - può derivare proprio dalla «severità del giudizio espresso sulla Dc».

Un osservatore distante ma tutt'altro che disinteressato come il vicedirettore di Famiglia cristiana preferisce prima di tutto sgomberare il campo dagli equivoci: «L'unità politica dei cattolici - dice Beppe Del Colle - è un bene che la Chiesa intende difendere: Poletti dunque, su questo punto, non ha detto nulla di nuovo o di diverso». La questione è un'altra: «Se il cardinale sente il bisogno di usare termini come «sacrificio personale» o «ripugnanza», è per esprimere e dar voce al disagio dei cattolici». Non un passo indietro, insomma: «Semmai un passo avanti». Perché la critica alla Dc di Sbardella resta tutta intatta. Ma probabilmente dietro le parole del cardinale vicario, osserva Del Colle, c'è anche il pensiero che la Dc in futuro «starà più attenta». Un'ultima «prosegue» - dice Liverani - «Diciamo penultima», sorride Del Colle. «Certo - prosegue - se hanno una sensibilità cristiana, dopo questa «stretta» correranno ai ripari». Quanto a Poletti, ha voluto privilegiare il «bene generale», e cioè quei valori irrinunciabili dal punto di vista della fede cristiana. E lo ha fatto in modo onesto e sincero, parlando anche di «ripugnanza». E Del Colle come voterebbe? «Confesso - dice - di essere contento di non risiedere a Roma».



Palazzo Montecitorio

## Assessore per «anzianità» Tre votazioni a rischio e il pentapartito a Parma si salva per un cavillo

PARMA. Pentapartito salvo in extremis al Comune di Parma dove martedì notte la giunta, dopo oltre 5 mesi di paralisi, è riuscita a completare i propri assenti. Il 12° assessore (delega alla sanità e servizi sociali) è stato finalmente nominato, ma tutto è avvenuto in una maniera davvero rocambolesca. Innanzitutto il candidato, la cui designazione spettava al Psi, rispetto a due settimane fa (quando i socialisti si erano spaccati proponendo due nomi) era cambiato; e poi sono rispuntati i franchi tiratori. La poltrona è finita a Carletto Nesti (che per ora conserverà anche la carica di capogruppo) eletto all'una e mezzo di notte dopo un testa e testa con il candidato presentato dal Pci, il consigliere Marcella Saccani. Nelle prime due votazioni a scrutinio segreto (quando per essere eletto occorreva la maggioranza assoluta dei pre-

## Accuse di ogni genere a De Mita, Misasi, Agnes, Mattarella e altri Dossier anonimo contro la sinistra dc Un «corvo» anche a Montecitorio?

Lettere anonime giunte per posta ai servizi politici di due agenzie di stampa a Montecitorio lanciano pesantissime accuse nei confronti di esponenti della sinistra dc, da De Mita in giù. Un «corvo» anche nel mondo politico? «Puro cannibalismo», commenta Clemente Mastella (uno dei chiamati in causa), confermando indirettamente il sospetto di un assalto mirato contro il gruppo dell'ex segretario dc.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'anonimo «rapporto» consiste nella fotocopia di un foglio dattiloscritto per un'intera facciata e per metà del retro. Elencheremo fatti e misfatti, anche di carattere assai intimo, attribuiti a Ciriaco De Mita, a Riccardo Misasi, ad altri due ministri in carica (Calogero Mannino e Sergio Mattarella), all'ex portavoce di piazza del Gesù Clemente Mastella, all'ex sottosegretario ai servizi segreti Angelo San-

privata di questo o quel capo dc: nell'anonimo c'è di tutto, con dettagli che puzzano lontano un miglio di servizi devianti. E che comunque danno una netta connotazione al «rapporto»: un segnale indiscriminato, un avvertimento in blocco ad una corrente, ad un gruppo ben individuato e da colpire in quanto tale.

Non a caso l'unica reazione raccolta iersera nel Transatlantico è secca ma trasparente: «Puro cannibalismo...». Un segnale assai grave, sono state le sole parole pronunciate da Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, che cascava dalle nuvole col cronista che gli riferiva delle indiscrezioni trapelate. E queste indiscrezioni erano filtrate a fatica, nel corso di una giornata tutta segnata da questo allarmante

avvertimento.

Con il primo giro della corrispondenza, dall'ufficio postale di Montecitorio erano state recapitate in sala stampa due identiche buste gialle indirizzate l'una al servizio politico dell'Ansa, e l'altra ai colleghi dell'Adn-Kronos. Tutte e due le buste recavano lo stesso francobollo: ma su una busta c'era il regolare annullò di partenza (da Fiumicino), mentre l'altra ne era priva. Ma questo può essere frutto d'un caso: talora la macchina annullatrice «salta» una busta. Dentro, la stessa identica fotocopia.

I responsabili delle due agenzie hanno immediatamente avvertito l'ispettore di polizia e il nucleo dei carabinieri che operano alla Camera. L'Adn-Kronos ha poi dato telegrafica notizia del

l'anonimo; l'Ansa ha invece del tutto ignorato nei suoi dispacci l'accaduto.

Ma tutto si è risaputo presto, in sala stampa. Con tanto di dettagli veri o presunti che, appunto, danno la inquietante misura dell'operazione.

Ed è proprio questa indiscriminata chiamata in causa di una ben individuata area politica della Dc che alimenta il sospetto di un'operazione ben mirata. E, almeno stando alle indiscrezioni, il carattere assai dettagliato di alcune informazioni in possesso degli anonimi estensori del «rapporto» potrebbe rappresentare la conferma che, tra le accuse più cervolistiche o infami, siano state annegate notizie vere o verosimili, secondo il più collaudato copione delle «guerre dei dossier».